

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 23 Gennaio 1881

N. 351

IL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI

1

Mal comprenderebbersi il progetto dell'on. Magliani intorno alla abolizione del corso forzoso senza conoscere con qualche chiarezza in qual modo egli intenda, mediante la istituzione d'una Cassa delle pensioni civili e militari, di procurare al bilancio dello Stato una economia di oltre 19,000,000 di lire per quindici anni e quindi un guadagno di L. 285 milioni nel periodo stesso.

I profani (e non mancano anche tra questi degli scrittori in giornali politici) non possono convincersi come lo Stato possa, senza venir meno ai suoi impegni verso i pensionati oggi esistenti e senza prevenire una diminuzione nel numero dei pensionati avvenire, effettuare una economia di quasi 20,000,000; e quindi, guardandosi bene dal prender cognizione del progetto dell'on. ministro e dei concetti da lui esposti, od anche non comprendendone tutto il significato, scuotono il capo, emettono dei dubbi, li spargono ai loro amici e lettori, accennano a fantasmagorie finanziarie, ricordano esempi passati, di avanzi non verificatisi, e così apparecchiano un terreno *a priori* ostile al concetto dell'on. Magliani.

Noi sappiamo di parlare ad una classe di lettori certamente non profana alle questioni finanziarie, e quindi oggi scriviamo non già per vincere i loro dubbi, ma per soddisfare la loro legittima curiosità sul modo col quale il ministro delle finanze intende di compiere questa trasformazione delle pensioni gravitanti sul bilancio dello Stato.

In una breve, concisa, ma lucidissima relazione, che l'on. Magliani premette al suo progetto di legge, composto di soli 12 articoli, espone le sue idee, suffraga le sue cifre, le sue deduzioni con parecchi allegati e viene a conclusioni che sono in verità altrettanto semplici quanto ingegnose.

Noi ci proponiamo qui di riassumere brevemente alcuni punti, di amplificarne altri, del progetto e della relazione che il ministro delle finanze presentò alla Camera nella seduta del 15 novembre ultimo scorso.

L'on. Magliani accenna ai due principi finanziari che possono dominare nell'assessamento dei bilanci di uno Stato; quello cioè della conversione dei debiti redimibili in debiti perpetui; e quello dell'ammortamento dei debiti. Col primo si ottengono economie nel bilancio corrente e quindi si possono ordinare le finanze, le imposte ecc., ma si aggravano le generazioni future di un peso tanto maggiore quanto maggiori sono i debiti che si convertono; — col secondo si aggravano bensì i bilanci correnti,

ma si sollevano le generazioni future dal peso che loro tramandano le generazioni presenti. Sebbene l'onorevole Magliani non si soffermi gran fatto a dimostrare la bontà dell'uno e dell'altro di questi principi e le dannose od ingiuste conseguenze che possono derivare dall'applicare esclusivamente l'uno o l'altro dei due, apparirà chiaro quante ragioni militino, perchè, tanto la conversione dei debiti redimibili in perpetui, quanto l'ammortamento dei debiti dello Stato, vengano applicati in giuste proporzioni. I debiti contratti dallo Stato non rappresentano che funzioni dello Stato stesso, esercitate a vantaggio della nazione; ora di queste funzioni è evidente che alcune limitano il loro effetto (tralasciamo per un momento ogni principio evolucionista) alle generazioni attuali, altre lo protraggono più avanti e sono direttamente vantaggiose anche per le generazioni venture. E dunque giusto che le generazioni attuali da una parte ammortizzino una porzione dei debiti che contraggono, affine di pagare in certo modo quei benefizi, che direttamente ritraggono, d'altra parte che rimettano ai posteri il pagamento di un'altra porzione rappresentante il vantaggio, che essi trarranno dalle opere fatte oggidi.

Le quali cose premesse torna anche evidente che la generazione presente debba cercare con tutti i mezzi di sollevarsi di quei debiti che sono a lei più gravosi direttamente od indirettamente, anche a costo di protrarre, come dice l'on. Magliani, « l'estinzione di altri che gravano meno duramente sul Tesoro e su tutta l'economia nazionale. »

A provare quanto ci siamo inoltrati nella via degli ammortamenti, l'on. Magliani porta le seguenti cifre, per periodi decennali, dei pesi da cui è gravato il bilancio per interessi, per premi e per estinzione di debiti:

1880	L. 127,198,538. 87
1890	» 70,749,442. 74
1900	» 56,575,746. 62
1910	» 50,681,743. 62
1920	» 45,672,692. 62

e la somma rimane dai 45 ai 41 milioni sino al 1933, anno in cui discende a 21 milioni e mezzo, sinchè al 1970 arriva a L. 1,412,775. È facile intendere che queste cifre, perchè si verificchino, esigerebbero che lo Stato non contraesse più alcun debito fino al 1970, il che non è certo presumibile; ma ad ogni modo si dimostra così di quali somme possiamo noi, e la generazione che ci succederà, mano mano, disporre senza aumentare la actual cifra di interessi, premi ed ammortamenti. Anzi già di questa decrescenza di somme per tal titolo ha tenuto conto la Camera impegnando per 20 anni 60 milioni di questa differenza onde provvedere alle costruzioni ferroviarie.

L'on. Magliani, applicando quindi i principii esposti, viene a dire che tra i debiti di cui si può protrarre il pagamento, onde sollevare il bilancio e ricavarne i mezzi per estinguere il debito derivante dal corso forzoso, vi è certamente il debito per le pensioni, che « ha molta analogia coi debiti redimibili, se pure non si avvicina oggi anche di più al perpetuo, riproducendosi in ogni anno in una somma non molto inferiore a quella che si estingue per morte o per decadenza dei pensionati. » Il concetto, che l'on. Magliani esprime in forma dubitativa, pare a noi possa essere decisamente sostenuto.

Il debito per le pensioni, in uno stato normalmente assestato, deve essere necessariamente, almeno nelle medie di un periodo abbastanza largo, un debito perpetuo, cioè durevole per un periodo relativo alla durata della legge sulle pensioni. Che se da noi appare ancora che la cifra delle pensioni annualmente create è superiore alle pensioni che annualmente si estinguono, ciò dipende piuttosto da un vizio, diremo così, di età delle nostre amministrazioni, il cui assetto per tante cause, che qui sarebbe lungo e fuori di luogo esporre, è ancora anormale. Ma è chiaro che una amministrazione, ordinata in modo definitivo, e mantenuta in tale ordine, deve dare, entro un certo periodo, le pensioni estinte che si equilibrano con quelle create; così nel numero come nella somma.

Ma questa discussione ci allontana dall'argomento che vogliamo trattare e quindi, bastandoci di avervi sommariamente accennato, entriamo ora ad esporre il concetto che informa il disegno di legge sulle pensioni.

Il carico delle pensioni sul bilancio dello Stato, giunge a L. 62,557,000 per l'anno 1881, così ripartito:

1° Pensionati a vita	L. 50,144,000
2° Vedove	» 8,674,000
3° Orfane	» 2,133,000
4° Assegnatari a tempo	» 569,000
5° Indennità	» 1,040,000
Totale	L. 62,557,000

Lasciando l'ultima categoria, la quale non rappresenta veramente un debito dello Stato che possa essere ritenuto analogo a pensione, ma solo un indennizzo che viene accordato per una sola volta agli impiegati che abbandonano l'ufficio con meno di 25 anni di servizio, rimane una somma di Lire 61,517,000 sulla quale il ministro fonda i suoi calcoli.

Il disegno di legge esamina prima il movimento che questa cifra che è quella iscritta nel bilancio 1881 aveva subito durante il decennio 1869-78, poi il movimento degli elementi di cui nello stesso periodo la cifra stessa fu composta. Il movimento della cifra totale, perchè il carico delle pensioni di tutte le quattro categorie non potè certamente essere eguale in ciascun anno del decennio; il movimento degli elementi che formano la cifra stessa, essendo evidente che ogni anno la cifra complessiva di carico deve risultare da tre diversi fatti variabili: 1.° Le pensioni dell'anno precedente 2.° meno la somma di quelle che si sono estinte per morte o cessazione di diritto, dei pensionati; 3.° più la somma delle nuove pensioni accordate nell'anno.

Nell'allegato B del progetto di legge troviamo il risultato complessivo delle medie del decennio; risulta da esse che le pensioni esistenti al principio di ciascun anno, nel detto periodo, salirono a L. 60,150,585. 4 in media annuale; le pensioni che si iscrissero in ciascun anno, in media ammontarono a L. 3,961,562; le pensioni che si estinsero a L. 3,593,332. 8 in media. Cosicchè pel decennio si ebbe nella media annua una passività di Lire 64,091,947. 4, da cui deducendo la diminuzione per le pensioni eliminate risulta una passività finale di L. 60,498,614. 6.

L'on. Ministro si propone innanzi tutto, onde raggiungere lo scopo a cui tende, di trovare quale quantità di rendita pubblica sia necessaria per far fronte al pagamento di tutte le pensioni accese al 31 dicembre 1881, sino alla loro totale estinzione. Ma per trovare questa cifra egli ha bisogno di conoscere esattamente in qual modo si distribuiscano, per età dei pensionati, le pensioni dello Stato. E siccome formano i pensionati stessi una categoria speciale di cittadini, non può ad essi applicare le ordinarie tavole di mortalità, ma deve desumerle dal movimento delle pensioni verificatosi nel decennio. Non gli bastano neppure le tavole di mortalità dei pensionati già compilate dall'ufficio di statistica, sia perchè colla morte dei pensionati non sempre si estingue la pensione, venendo alcune volte trasmessa ai diversi membri della famiglia, conformemente alla legge, sia perchè le pensioni si estinguono oltrechè per morte del pensionato anche per riammissione al servizio, per condanne penali, per revocazione ecc.

Nel primo degli allegati che accompagnano il progetto di legge, sono costruite delle tabelle, le quali indicano per ciascuna anno del decennio e per ciascun anno d'età del pensionato le pensioni vigenti al principio dell'anno, quelle iscritte nel corso dell'anno, e quelle eliminate durante l'anno.

Molte cose si potrebbero osservare a proposito di queste tavole, le quali somministrano elementi importanti per studiare una parte non senza interesse del movimento delle amministrazioni dello Stato durante il decennio. Ma anche qui, pressati dal tema che ci siamo proposti, rimettiamo ad altra occasione qualche studio in argomento.

Le medie del decennio, per le pensioni esistenti al principio dell'anno, non oltrepassano le diecimila lire se non quando si tratti di pensionati che abbiano otto anni di età e vanno progressivamente crescendo le cifre (che cominciarono per i pensionati di un anno di età colla media di L. 181) finchè all'età di 18 anni raggiungono le L. 53 mila, ai 20 anni le 54.962 e poi vanno decrescendo dai 21 ai 23 anni fino alle L. 33.982 per riprendere un movimento ascendente più pronunziato al 24° anno colle cifre, rispettivamente negli anni 24, 25, 26, 27, ecc. di 37 mila, 49 mila, 62 mila, 79 mila, 100 mila; — raggiungono le 165 mila lire al 31° anno di età, le 219 mila al 33° anno, le 301 mila al 37°; le 400 mila al 41°; le 500 mila al 44° anno; crescendo poi di 100.000 all'anno, raggiungono la media del milione nel 50° anno; nei quattro anni successivi l'aumento annuo della media è superiore alle 100.000 lire, onde nel 55° anno giunge la media decennale alla cifra di L. 1,545,559; — quindi la proporzione dell'aumento decresce rapidamente fino a ridursi a circa 35 mila lire, giungendo nell'anno 63° la

media a L. 4,882,045. Dal 63° anno al 65° l'aumento è appena sensibile, nel 66° anno vi è anzi una diminuzione da L. 1,920,757 a L. 1,915,122; il 67° anno segna un nuovo aumento, ma poi la diminuzione continua avendo raggiunto il massimo di L. 1,928,782. La discesa è rapida, talchè nel 73° anno si è già arrivati a meno di un milione e mezzo, nel 78° anno a meno di un milione; quattro anni dopo a 534 mila lire; nell'84° anno a 372 mila lire; a 100 mila nell'89°; a 72 mila nel 90° anno, e poi subito a 56 mila, a 43 mila, a 34 mila, a 23 mila, a 15 mila, ecc. ecc.

Diverso è il movimento rispetto alla iscrizioni di nuove pensioni, e saremo più brevi nel seguirlo. Esse non raggiungono la media di L. 10,000 se non nel 30° anno di età dei pensionati; al 33° raggiungono le 20 mila lire; al 40° le 40 mila lire; al 45° le 108 mila lire; al 50° le 140 mila lire; il massimo di 150,621 nel 53° anno; e poi decrescono lentamente fino a 124 mila lire nel 57° anno, per risalire a 132 mila nel 60° anno, e quindi continuano a scemare così che giungono a 100 mila lire nel 66° anno; nel 70° a 50 mila lire, a 36 mila nel 73° anno; ritornano a 50 mila nel 75° anno per ridursi a 22 nel successivo, ed a 10 nel 77°, sinchè cominciano a mancare nel 94° anno.

Finalmente le eliminazioni delle pensioni presentano un ordine ancora diverso. Cominciano per il primo anno con 81 lira e crescendo lentamente fino al 14° anno e più sensibilmente poi, giungono da L. 2,196 nel 17°, a 7,976 nel 18° anno; questo aumento repentino di cessazioni di pensioni è causato da orfane che cessano di godere dell'assegno col raggiungere di quella età; gli anni successivi 19 e 20 danno 4 e 6 mila lire ed il 21° anno segna invece 22 mila lire, sono gli orfani che diventano maggiori di età e quindi perdono l'assegno. La cifra delle eliminazioni va poi facendosi minore fino al 27° anno che giunge appena a 2,800 lire e poi cresce lentamente a 4 mila lire al 29° anno, a 5 al 32°, a 6 al 34°, a 7 al 37°, a 10 al 41°, non raggiunge le 20 mila lire che nel 47° anno, e le 50 mila nel 56°, e le 100 nel 66°, ecc il massimo di 133,815 lire nel 72° anno; poi comincia la diminuzione a 100 mila lire nel 92°, che si fa mano mano più rapida finchè giunge a 55 mila nel 83° anno, e 24 nell'89° anno, a 10 mila nel 93°, a 5 mila nel 96° anno, ecc.

Da questi tre elementi cioè le pensioni preesistenti meno quelle cessanti più quelle di nuova creazione risulta complessivamente che lo Stato nel decennio 1869-1878 ebbe un carico di 615 milioni con 40 milioni di nuove iscrizioni e 36 milioni di eliminazioni annue.

Con queste ingegnose tabelle che rappresentano (ci si passi la frase) la *mortalità delle pensioni* l'on. Ministro poté accingersi ad applicare a rovescio il principio delle assicurazioni sulla vita, a cercare cioè quale assegno di rendita debba esser data ad una cassa da istituirsi per le pensioni civili o militari, affinchè possa estinguere tutte le pensioni che rimarranno accese al 31 dicembre 1881.

E in un prossimo articolo vedremo il modo con cui l'on. Ministro raggiunse la dimostrazione del suo obiettivo.

L' ONOREVOLE BERTANI E IL CALMIERE

Notizie indeterminate, sommarie, che ci erano pervenute da informazioni particolari dei giornali della capitale, ci aveano messo a conoscenza che in una delle ultime adunanze tenute dalla Commissione *del pane* presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, si era trattato della questione del calmiera, risolta dall'onorevole Bertani, che se ne diceva fautore deciso e convinto,

Nel raccogliere questa notizia, e nell'aggiungere che a quella seduta della Commissione *del pane* vollero intervenire anche gli onorevoli Boccardo e Luzzatti per protestare, in nome di quella scienza ch'essi studiano con tanto amore contro uno strappo così forte commesso nel campo delle verità già acquisite e meglio consacrate dalla evidente prova dei fatti, noi ci limitammo ad una semplice dichiarazione conforme a quella dei due valenti economisti più su nominati, accompagnandola da alcune osservazioni brevissime.

Oggi, in un giornale di Bologna, troviamo una lettera diretta dall'onorevole Bertani al senatore Gioacchino Pepoli molto tempo addietro, nella quale la proposta del calmiera va unita a quelle considerazioni principali che, secondo l'onorevole Bertani, possono bastare a legittimarne, giustificarne e renderne addirittura necessaria la riapplicazione.

Ma prima di entrare nell'esame di alcune delle ragioni che noi incontriamo in questa lettera, crediamo opportuno premettere una osservazione di pura logica.

« Il pane, la polenta, la pasta, scrive l'onorevole Bertani, ecco le tre forme quasi esclusive di alimentazioni del popolo da un capo all'altro d'Italia. Il popolo è desso libero di scegliersi altri alimenti? No; perchè se il pane è tanto caro da assumere le proporzioni di una vergogna pel nostro sistema tributario, tutti gli altri lo sono poi tanto dippiù. Quindi il regime della libertà torna a profitto *più o meno* largo, ma esclusivo dello speculatore, non rimanendo al consumatore altra libertà all'infuori di quella, si subire la legge se lo può, e se non lo può soffrire la fame. »

E notisi che poco prima egli lamenta anche più esplicitamente il fatto che il regime della libertà « nelle sue più o meno legittime peregrinazioni da un ordine di idee e di cose ed altre ed altre ancora, sia arrivato a piantare le tende anche nella questione del pane, sopprimendo il calmiera, e favorendo la libertà da una parte, garantita con la violenza per l'altra. » Per cui, riassumendo il pensiero dell'onorevole Bertani, ci pare potersi concludere ch'egli ritiene *sempre* necessario nel commercio del pane, nel commercio « di questo unico avversario della fame sul misero desco del povero » l'istituto del calmiera; — e diciamo *sempre*, perchè nei due periodi considerati non v'è una sola parola che accenni ad una qualsiasi restrizione o di tempo o di modo.

Per altro, poco più in là l'on. Bertani comincia già a dubitare dell'efficacia assoluta del suo rimedio e, più guardingo, soggiunge « parergli, quella del colmiere, una misura che, estesa per legge in tutto il regno, *anche solo provvisoriamente*, farebbe sentire immediatamente qualche sollievo, ecc. »

Ma, on. Bertani, se il regime della libertà è, qui un errore, perchè « torna a profitto più o meno largo, ma esclusivo dello speculatore, » come mai si accontenta poi di un'applicazione *anche solo provvisoria* del calmiera? come mai vuol ella privare, normalmente, la popolazione di un tanto beneficio?

La contraddizione ci si palesa più evidente ancora laddove l'on. Bertani esorta la commissione a tenersi ben presente « che davanti a questo estremo (la pubblica calamità) le teoriche degli economisti, *le norme anche giustissime in condizioni normali*, il meglio, il perfetto infine, debbono lasciare la precedenza al pronto, all'opportuno, al diretto, all'efficace. » E qui l'on. Bertani ci autorizza a supporre che, pure secondo lui, il regime della libertà, quel regime che ha soppresso il calmiera, possa esser talvolta, anzi il più sovente perchè si tratta delle condizioni normali, una norma giustissima. Ed ecco che in uno degli ultimi periodi della sua lettera, l'on. Bertani distrugge da sè l'affermazione messa sul principio, o almeno le toglie tuttocchè che aveva di assoluto, di categorico. Ci si accorderà dunque, che il ragionamento non procede a stretto filo di logica.

Vediamo ora, brevemente, se le obiezioni che muove al regime della libertà, e le poche ragioni che adduce in favore del calmiera, possano reggere; vediamo se hanno qualche serio fondamento scientifico o pratico.

È evidente che l'on. Bertani non potè, in una semplice lettera, ripetere tutte le argomentazioni che furono sempre tirate in campo dai sostenitori del calmiera. Per ciò si è limitato a rammentare come la sua abolizione impedisca che l'offerta e la domanda del prodotto *pane* siano egualmente libere, mentre invece applicandolo « regolato sopra un equo apprezzamento delle condizioni nelle quali versa la derrata sui mercati, provvede perchè la speculazione non abusi della fame, pur lasciando a quella un margine non meno ragionevole che necessario, ma non esoso, ma non selvaggio, ma non inumano. »

In altri termini il regime della libertà scrocca il suo nome, perchè considerandolo ben addentro esso risolvesi in un vero monopolio, monopolio tutelato, monopolio di venditori a danno dei consumatori: — solo il calmiera, o cioè solo l'autorità può, vincolando la libertà degli uni, ristabilire l'equilibrio a vantaggio degli altri. Anzitutto, potremmo qui col professore Bruno, che trent'anni fa ha studiata la questione in modo tale da distruggere qualsiasi velleità potesse più sorgere nell'animo del legislatore a favore del calmiera, e ha scritto su di ciò un saggio pregevolissimo, — potremmo qui dunque chiedere con lui, che prima d'invocare la misura amministrativa si provi realmente l'esistenza del monopolio, si provi che nel commercio del pane avviene qualche cosa di diverso da quello che si verifica nel commercio degli altri generi, si provi che domina una legge differente, o che, nel fatto, non funzioni la legge del valore.

Ma omettiamo pure questa ricerca, ed esaminiamo il fenomeno come si manifesta in un momento patologico della pubblica economia, quale è quello di una carestia. E allora che sorge il grido: « al monopolio, » e si domanda e si vorrebbe che l'autorità tornasse a intervenire, per porre dei limiti, per piantare delle colonne d'Ercole, oltre le quali non potesse mai andare il prezzo del pane. Tuttavia, fin dal secolo scorso il Verri ci metteva in guardia

contro le leggi tassative del prezzo, e ce le faceva vedere « ingiuste col compratore, se fissano un limite al disopra del prezzo comune; ingiuste col venditore, se lo fissano al disotto; inutili, se si attengono al vero livello del prezzo comune. » Nè si creda molto facile quest'ultimo caso. Tutt'altro anzi: è quasi impossibile che l'autorità arrivi a seguire tutte le svariate e infinite complicazioni che modificano le condizioni del cambio, e se ne giovi a tempo per mutare subito la tariffa dei prezzi. Ed è ben naturale; manca per ciò il principale incentivo, l'interesse diretto ed immediato, vera molla, vera chiave di leva d'ogni fenomeno economico.

Il Rouher, nel rapporto che accompagna il decreto del 1° settembre 1863, con cui l'Imperatore Napoleone proclamava la libertà del panificio, notava come uno dei principali benefici dipendenti dall'abolizione della tassa legale del pane, quello di liberare « le Amministrazioni municipali dalla responsabilità che pesa su di esse e dagl'imbarazzi che loro cagiona la fissazione di una nuova tariffa, che nessuna autorità ha potuto regolare mai senza sollevare innumerevoli recriminazioni, poichè infatti non può esser determinata che dalla libera concorrenza di tutti gl'interessi. » E bisogna credere che le difficoltà e gl'imbarazzi evitati sono ancora ben poca cosa in confronto alle frodi scongiurate, frodi che tornano sempre a maggior danno del consumatore. In occasione dell'abolizione delle tasse annuarie del Piemonte, il Romagnosi osservava: « In questa circostanza conviene por mente alle vergogne scoperte sotto il regime vincolante delle tasse, che può servire di grande disinganno ai loro patrocinatori, e di lezione ai buoni reggitori degli Stati. Consta al Ministero sardo una folla di disordini che si vanno ogni dì scoprendo. Qui taluni comprano la tassa: colà quelli che tassano, o concorrono alla tassa, vendono i loro grani ai prestina'i a più alto prezzo del corso ordinario, e lo vendono quando vogliono. Altròve, incominciando dalla tassa del pane, si giunge fino alla tassa dei bozzoli da seta. Alcuni poveri piccoli impiegati subalterni si arricchiscono e comprano cascine. Questi disordini, queste frodi e queste turpitudini non si debbono reputare come affari di località, ma esisteranno ed esisteranno sempre laddove, abbandonando la giusta imparzialità che deve presiedere all'economico regime, si useranno non necessarie ingerenze, o si vorrà favorire una data classe in aggravio delle altre, e perfino la stessa plebe in aggravio dei possidenti, degl'industrianti e dei commercianti. » E ciò valga a dimostrare quanta probabilità abbia « un equo apprezzamento delle condizioni nelle quali versa la derrata sui mercati » per parte della pubblica autorità incaricata di comporre la tariffa e vegliare alla sua efficacia.

Ma l'onorevole Bertani è angustiato dall'idea dei guadagni esosi, selvaggi, inumani dei panettieri, e domanda che un rescritto del potere amministrativo, o addirittura una legge nazionale intervenga, e li moderi dentro più ristretti e più miti confini. E qui, a nostra volta, noi chiederemo all'onorevole Bertani: « se realmente questi guadagni sono così considerevoli, così esorbitanti, come dovremo dunque spiegare la cecità dei capitalisti, che restano inerti, neghittosi, trascuranti di fronte a un ramo d'industria tanto proficuo? » Eppure il mestiere del fornaio non è tanto difficile, nè richiede lunghi tirocinii o enormi capitali da immobilizzare!

Per l'onorevole Bertani, è una prova della bontà del calmierare anche il fatto che ad ogni rincaro del pane la popolazione lo reclama. Il che è ben naturale: la popolazione, tormentata dal bisogno e ansiosa di soddisfarlo, non si cura d'indagare quali siano le ragioni del rincaro, e ragionando sotto lo stimolo del dolore, grida contro il fornaio che gli contende il pane, persuasa che unicamente da lui provenga tutto il male. Si stabilisca che debba essere l'autorità quella che ha da fissare il prezzo, e le lamentazioni, e le ingiurie ad ogni rincaro, non avranno fatto che mutar d'indirizzo. « Infatti, col sistema dei regolamenti, le popolazioni sono naturalmente portate a credere che il Governo e le Amministrazioni locali esercitino un'azione diretta sugli approvvigionamenti e sul prezzo del pane. I grani e le farine diventando così meno abbondanti, comincia la carestia a farsi sentire, succede un rialzo nel prezzo del pane, rialzo che la tassa dell'autorità municipale non può che constatare, — ebbene, gli spiriti ignoranti, persuasi che il Governo e i funzionari locali, incaricandosi della direzione di questo commercio, hanno assunto su di loro la cura di provvedere alla pubblica sussistenza, accusano la loro imprevidenza e la loro imperizia. Lungi dall'essere una garanzia d'ordine pubblico, il regolamento nel panificio è una sorgente di disordini e d'inquietudini, imperciocchè fa pesare sul Governo e sulle autorità locali una responsabilità considerevole, che nessuna prudenza umana saprebbe scongiurare »¹⁾.

Non ci dilunghiamo di più, giacchè, tutto sommato, ci sembra che l'argomento neanche lo meriti veramente. L'onorevole Bertani ha voluto citare eziandio alcuni esempi filantropici di pacifici dove il pane si spaccia a prezzo più mite. Noi non gli risponderemo che due parole: *respice finem*. Il Bruno cita degli esempi simili per Palermo, e tutti finirono col fallimento: noi, di nostra esperienza potremmo citare altri esempi, per altre città, con identici risultati; ma lo riteniamo superfluo. Tuttavia, qualora piaccia all'onorevole Bertani, noi saremo sempre contenti di tornare con lui su di un argomento, che potrà avere, per riguardi tutt'allatto indiretti, una certa importanza.

IL PROGETTO DEL MINISTRO MAGLIANI

giudicato dalla REVUE DES DEUX MONDES

L'approvazione che un periodico importante, come la *Revue des Deux Mondes*, mediante la penna di uno scrittore che si mostra accurato e competente, come il signor Cucheval Clarigny, dà al progetto di abolizione del corso forzoso in Italia, presentato dal ministro Magliani, ha grandissimo valore a più di un titolo. Prima di tutto si tratta di uno di quegli organi della stampa straniera, la cui influenza non è circoscritta ad un solo paese; si tratta di una rivista superiore a qualunque sospetto di subire le pressioni di persone o di circoli politicamente o finanziariamente potenti; si tratta poi di uno scritto di tale lucidità ed evidenza da mettersi il lettore completamente al giorno della questione, analizzan-

dola e dissipando ogni dubbio che possa sorgere intorno alla situazione economica dell'Italia, di uno scritto che mostra di per se stesso l'imparzialità e lo studio coscienzioso del suo autore, il quale non accetta senza discussione l'idea ed i piani del Ministro, ma fa in alcuni punti le proprie riserve e traccia ancora qualche linea che si discosta sensibilmente da quella del progetto.

Mostrare che il corso forzoso della carta moneta è, dal punto di vista finanziario, il più dispendioso degli espedienti a cui uno Stato possa ricorrere e che come elemento isolatore è altresì, dal punto di vista economico, un espediente dannosissimo allo svolgimento della ricchezza di un paese, non era compito che rientrasse, strettamente parlando, nel quadro delineato dallo scrittore francese, ma di cui egli ha voluto tuttavia tener conto, toccandone succintamente e non pertanto efficacemente, dietro la scorta della Relazione ministeriale che il signor Cucheval chiama un lavoro rimarchevole, degno di esser considerato come prospetto fedele e luminoso della situazione finanziaria ed economica dell'Italia.

Gli argomenti della Relazione ministeriale tendente a combattere la triplice categoria di avversari che incontra il progetto; coloro, cioè, che si fanno illusione sopra gli inconvenienti del corso forzoso, coloro che credono di avere un interesse a prolungare la situazione attuale, e coloro che, pure essendo d'accordo con le vedute del Ministro riguardo alla necessità di far cessare uno stato di cose anormalissimo, credono per altro che l'opportunità di far ciò con completa sicurezza non sia ancora giunta, sono dal signor Cucheval riprodotte con quella semplicità e chiarezza che mostrano l'uomo sinceramente convinto di ciò che pensa.

Le apprensioni di alcuni fabbricanti italiani riguardo agli effetti della cessazione del corso forzoso per il temuto rincaro della mano d'opera e di alcune spese fisse dell'aziende industriali, come le pigioni, gli interessi degli prestiti e via dicendo, non trovano naturalmente facile e benevola accoglienza in chiunque esamina la questione con mente pacata. Se si tratta di danni transitorii ogni operazione di questo genere deve necessariamente trarla seco, ma essi sono compensati a dismisura dalla cessazione dello stato di marasma e d'incertezza che il corso forzoso fa pesare sopra tutti i rami dell'attività di un paese. Se si tratta di danni permanenti un ragionamento molto semplice basta a dissiparne il timore. Quando all'istrumento cartaceo della circolazione lo Stato sostituisce l'istrumento metallico tanto più solido ed idoneo a quella funzione, o i valori di tutte le cose si troveranno convenientemente equilibrati e le speci prenderanno nei pagamenti il posto della carta, senza che i prezzi si alterino e senza che alcuno subisca una perdita nè un guadagno, ovvero i prodotti del suolo e le materie prime si troveranno ad avere in relazione alle speci metalliche un valore inferiore a quello che avevano in relazione alla carta moneta e per una conseguenza ineluttabile i salari, i fitti, gli interessi dei capitali non tarderanno a regolarsi secondo il livello dei nuovi prezzi.

Intorno alla condizione finanziaria dell'Italia l'articolista francese ha delle parole piene di ponderata confidenza, che devono persuadere sempre più i nostri uomini di Stato della necessità di conservare nell'amministrazione della pubblica pecunia quei

¹⁾ ROUHER, *Rapporto cit.*

criteri di prudenza e di parsimonia, i quali soli possono farci conservare la buona opinione che siamo andati acquistando, e che tenendoci lontani da ogni sconsigliata intrapresa possono soli ribadire nell'animo degli stranieri la convinzione di serietà e di saldezza che si è formata intorno al nostro credito e che è assolutamente indispensabile di mantenere imperturbata nell'avvenire. Quando uno Stato, osserva il Cucheval, è andato aumentando le proprie entrate da 617 milioni nel 1866 e da 769 nel 1868 a 1228 milioni nel 1879, mentre le sue spese che già oltrepassavano il miliardo nel 1868 non si sono elevate che a 1185 milioni nel 1879 e quindi non si sono accresciute in tutto che di 170 milioni circa, l'equilibrio del bilancio, raggiunto mediante questa progressione, può considerarsi completamente assicurato ed il credito del governo può dirsi assiso sopra solide basi.

Per fermo l'operazione che il governo italiano si accinge a compiere e che presuppone la permanenza inalterata di questo credito è un'opera di pace, e questo è appunto uno dei lati che ispira maggiore soddisfazione e confidenza nello scrittore francese il quale vede sorgere con nuovo indissolubile pegno di concordia e di più intimi legami fra l'Italia e le nazioni ad essa vicine dalle quali e specialmente dalla Francia, deve ripromettersi un concorso potentissimo nell'eseguitamento dei suoi piani. Basterebbe che la Francia sopprimesse nella Borsa di Parigi la quotazione di tutti gli imprestiti stranieri, come più di una volta è stato reclamato, perchè questi piani ne rimanessero turbati. Ogni timore adunque che con una politica avventurosa o con troppo facile ascolto dato agli spiriti facinorosi possa il governo italiano compromettere quella concordia e rallentare quei legami che lo stringono a nazioni con cui ha così stretta comunanza d'interessi, sarà d'ora innanzi dissipato dall'opposizione stessa evidente di tali tendenze col suo più indiscutibile tornaconto.

Il congegno pratico della proposta Magliani vien esposto ai lettori della Rivista francese in modo molto chiaro, mostrando come il ministro non conti affatto per compiere l'operazione sopra gli avanzi del bilancio accertati in questi ultimi tempi, ma sopra il duplice risparmio nella spesa che otterrà dall'operazione stessa e dall'altra riguardante le pensioni. Che l'attuazione del progetto possa farsi senza inconvenienti è dimostrato dalla situazione economica del paese che lo scrittore passa assai minutamente in rassegna. Tutto indica che l'Italia, lungi dal menare l'esistenza di un prodigo, lungi dal gettarsi nelle folli speculazioni o d'impovertirsi accrescendo le spese inutili ed improduttive, ha accumulato vistosi risparmi e moltiplicato la sua produttività. Un fatto serve a completare il prospetto di questa dimostrazione, fatto che la relazione ministeriale ha ommesso di notare e che lo scrittore francese rileva. Le importazioni partite da 965 milioni nel 1865 hanno raggiunto la loro cifra massima di 1327 milioni nel 1876, e da allora in poi sono rimaste al di sotto di questa cifra almeno di 400 milioni anco nel 1879 malgrado le grandi provviste di grano fatte all'estero. Le importazioni dell'Italia non si sono dunque accresciute che del 25 per 100 durante questo periodo di quindici anni. Le esportazioni invece partite dalla modesta cifra di 558 milioni nel 1865 hanno raggiunto il miliardo nel

1871 sono giunte ad una media di 1100 milioni nei cinque anni susseguenti, e tendono ad avvicinarsi ai 1200, mostrando così nello stesso periodo trilastro una progressione del 50 per 100.

Il rapido svolgimento del risparmio italiano, accertato da un gran numero di fatti che lo scrittore riproduce dalla relazione dell'onorevole Magliani, è del resto un fatto che non può cagionare sorpresa. Le nazioni agricole sono in generale più economie delle nazioni industriali; queste sono spesso colte da una tendenza irresistibile a moltiplicare febbrilmente i mezzi di produzione e consacrare i benelizi, e spesso ancora i vistosi capitali presi in prestito, in costruzioni e materiali che sorpassano i bisogni del consumo e che si rendono inservibili; gli operai vedendo accrescersi rapidamente i salari sono facilmente disposti a dissipare una gran parte in spese nocive o per lo meno superflue; quelle invece hanno una popolazione che abituata all'alternarsi delle stagioni non dimentica mai gl'insegnamenti della previdenza.

Giudicando dei mezzi proposti per ristabilire in Italia la circolazione metallica il Cucheval non esita a lodare il Ministro di voler conservare il sistema del doppio tipo, con la salvaguardia che i regolamenti dell'Unione latina assicurano contro la coniazione eccessiva dell'argento. Gli Stati con cui i rapporti commerciali dell'Italia sono più costanti e più attivi hanno o il tipo unico d'argento come l'Austria-Ungheria o il doppio tipo come i paesi dell'Unione latina. Gli imbarazzi in cui si è impigliata la Germania, volendo passare senza transizione dal tipo unico d'argento a quello d'oro, devono aver servito di esempio salutare al Ministro italiano, il quale ha operata saggiamente nel regolare la circolazione del suo paese sopra quella degli Stati più prossimi.

Sopra un punto non insignificante l'aricolista della *Revue des Deux Mondes*, esprime recisamente il suo dissenimento dalle proposte dell'onorevole Magliani; su quello cioè che riguarda il mantenimento nella circolazione di una parte della carta governativa. A lui non piace questa dualità che viene stabilita nella circolazione, dualità che il Corsorzio tendeva a far scomparire e teme che ne venga in parte distrutto l'effetto morale, così importante a prodursi, inteso a radicare nel pubblico la persuasione che ogni biglietto sia convertibile in oro a presentazione.

Trova tanto più da ridire intorno al mantenimento della carta governativa in quanto il ministro si propone di lasciare sul mercato i biglietti di piccolo taglio. Sono questi egli dice i meno adatti a far sentire i vantaggi dell'uso della circolazione cartacea in confronto a quella metallica. Un piccolo disco d'oro è facilmente preferito ad uno straccio di carta, ma gl'incomodi del trasporto e della detenzione di una quantità considerevole di metallo fanno all'incontro apprezzare la superiorità dell'uso di un semplice biglietto. Oltredichè i biglietti di grosso taglio non si trovano se non nelle mani delle classe agiate che vanno meno soggette al panico ed ai bisogni urgenti ed hanno quindi minore lo stimolo di presentare la loro carta al baratto. Gli esempi invocati dal Magliani in favore dei piccoli tagli attestano anzi contro di lui. La Francia e l'Inghilterra vi hanno quasi praticamente rinunciato. In Germania e in Olanda i biglietti di un valore inferiore a 100 franchi non rappresentano l'uno per cento della circolazione fiduciaria; in Belgio non esistono biglietti al di sotto di 20 franchi ed

anco questi raggiungono appena il 4 1/2 0/0 della circolazione generale; negli Stati Uniti il governo federale ha ritirato per prima cosa i *greenbacks* di taglio inferiore ai cinque dollari. L'impiego dei piccoli biglietti è altresì assai oneroso a cagione del loro rapido deteriorarsi che costringe a rinnovarli costantemente.

La miglior ragione che dia il governo italiano per il mantenimento della carta minuta è il timore che quella di grosso taglio non faccia con le maggiori facilità che la legge assicura al suo baratto una concorrenza troppo pericolosa al biglietto degli stabilimenti di emissione.

È questo per lo scrittore francese un forte argomento contro la coesistenza di due biglietti di origine diversa, ma il miglior provvedimento a suo avviso sarebbe di dare alla situazione economica dell'Italia un assetto solido ed indiscutibile ritirando la totalità della carta del consorzio ed allargando le proporzioni dell'imprestito di altri 340 milioni che gli assuntori dovrebbero pagare in biglietti consorziali. Il Cucheval non teme che con tale disparizione dei 300 milioni di carta si produca un vuoto nell'approvvigionamento monetario dell'Italia poichè un paese a circolazione libera, secondo le parole dello stesso Magliani, ha sempre e può sempre procurarsi la moneta di cui ha bisogno.

A questo proposito noi non abbiamo bisogno di esprimere la nostra opinione, che i nostri lettori già conoscono. Il restringere l'imprestito nei limiti del più stretto necessario ci sembra cosa consigliata imperiosamente dalla prudenza. Il dualismo fra la carta governativa e la bancaria non ci commuove, rassicurandoci l'esempio di altri paesi, e trovando anzi in questo espediente una protezione maggiore e non inopportuna offerta agli stabilimenti di credito, i quali, avendo altra carta da dare in cambio della propria, saranno meno stimolati dalle domande di baratto.

Lo scrittore francese non approva neppure le disposizioni che nel progetto ministeriale si riferiscono alla situazione delle banche e che trova ispirate da una sollecitudine paterna un poco troppo oppressiva, vorrebbe che ad esse si facesse più largamente e con maggior confidenza sentire il sollito fortificante della libertà, ma forse egli è indotto in questa opinione dal non conoscere completamente in tutti i più minuti particolari la situazione di tutti quanti i nostri stabilimenti di emissione.

Comunque sia, il signor Cucheval eccita il Parlamento italiano ad approvare risolutamente e senza indugi il progetto che viene ad esso sottoposto. Il momento è opportuno, essendo la situazione del mercato europeo favorevole al successo dell'operazione; l'idea di procedere alla soppressione del corso forzoso per altra via, erogandovi gli avanzi annuali del bilancio non è seria e non approderebbe che al prolungamento indeterminato di questo flagello. Bisognerebbe, o aggravare il paese di altri 100 milioni di nuove imposte, e nessun uomo di Stato in Italia potrebbe proporre al Parlamento una misura di questo genere, ovvero contentarsi degli avanzi attuali, e ci vorrebbero molti anni per conseguire la cessazione del corso forzoso protrarndo ogni alleggerimento di imposte, ogni spesa utile, e contando sopra una serie non interrotta di annate prospere e pacifiche.

Società di economia politica di Parigi

Riunione del 6 Dicembre 1880

Sui grani d'America

Dopo varie comunicazioni della Presidenza, il Segretario perpetuo presenta un opuscolo dal titolo: *Il Trattato Franco-Americano*, che contiene il discorso che il signor Leon Chotteau pronunciò al Congresso Commerciale di Lione nel 27 settembre 1880, sopra le *semente*, gli *ingrassi*, gli *strumenti aratori* ed i *cereali* degli Stati Uniti.

Il signor Chotteau, lì presente, invitato a dare qualche spiegazione, cita quelle parti del suo discorso relative al prezzo di costo dei grani d'America.

All'agricoltore americano, che aggiunga all'interesse del capitale impiegato, l'ammontare delle tasse ed imposte da lui pagate e tutte le altre spese per lavorature, sementa, raccolta, battitura e ripulitura, un bushel di grano viene a 33 o 34 cents. Ponendo pure 33 cents ciò fa 4 fr. 80. — E siccome un bushel pesa 60 libbre americane pari a eg. 27.180 si può stabilire che eg. 100 di grano vengono a 6 fr. 60.

De' dati precisi, prosegue, mi permettono di valutare in 15 cents per bushel le spese per l'agricoltore dal giorno in cui il grano lascia fondo al giorno della vendita. 15 cents. e 35 fanno 50 cents (2 fr. 57) per bushel (eg. 27.180) ossia per 100 chilogrammi 9 fr. 40, a cui aggiungendo 8 fr. 20 per spese di trasporto da Chicago all'Havre, essendo per un bushel di 2 fr. 25, si ha che il prezzo totale di ch. 100 di grano all'Havre è di 17 fr. 60.

Il che porta che il prezzo di costo dell'ettolito di 80 chilogrammi è di 14 f. 08, e notate bene che io mi sono tenuto in queste valutazioni piuttosto al disopra che al disotto.

Ora in Francia per un ettare di terreno, secondo alcuni miei corrispondenti, occorrerebbero in spese di locazione, di mano d'opera, d'ingrassi, di sementa, di mietitura e d'imposte oltre a 500 fr.; ma ammettiamo pure che un tal calcolo sia esagerato e che, deducendo quanto si può rilevare dalla vendita della paglia, 325 fr. sieno sufficienti, come vogliono altri miei corrispondenti.

La rendita media per ettare è di 15 ettolitri di 80 chilogrammi.

Un ettare rende, per 325 fr., 1200 chilogrammi di grano. Donde si conclude che l'ettolito di 80 chilogrammi costa 21 fr. 60 all'agricoltore francese e che per ch. 100 il prezzo di costo sarà di 27 fr. mentre per l'agricoltore americano avendo visto essere di 17 fr. 60 gli rimane un avanzo sull'agricoltore francese di 9 fr. 40. Se detraiamo i 60 centesimi d'entrata in Francia per 100 chilog., resta sempre un avanzo di 8 fr. 80.

Sicchè, vendendo 29 fr. i 100 chilog. di grano, l'agricoltore francese guadagna 2 fr., mentre l'agricoltore americano vendendo in Francia per lo stesso prezzo, le medesima quantità di grano degli Stati Uniti viene a guadagnare 10 fr. 80.

Questa questione, essendo divenuta il soggetto della conversazione generale, il signor Chotteau spiega come egli ha calcolato il prezzo di costo a Chicago e non quello di New-York.

Chicago, cioè l' Illinois e gli Stati circconvicini, forma il gran centro della produzione del grano, e Chicago ha esportato in Europa nel 1878, 6,121,681 boisseaux di grano e 602,018 tonnellate di mercanzie contro 4,576 nel 1868.

Questo progresso è dovuto ai « through bills of lading » alle relazioni dirette, che permettono di spedire dal paese di produzione a Liverpool, ad Anversa o all' Havre, senza aver ricorso agli intermediarii, che l' antica maniera di procedere obbligavano ad avere a Boston, a New-York o a Baltimore.

Prima, non si poteva, infatti, fissare il prezzo di costo del grano che prendendo il nolo di Boston, di New-York o di Baltimore in Europa. Oggi la realtà dei fatti esige che lo si conti da Chicago, perchè è da Chicago che parte la relazione diretta.

Si obietta pure all'autore che è impossibile di fissare in una maniera uniforme il prezzo di costo di 100 chilogrammi di grano.

Al che il signor Chotteau risponde che egli è perfettamente di quest' avviso.

Egli rammenta anche che una convenzione di produttori di luppolo ha ultimamente incaricato agli Stati Uniti tre comitati della cura di valutarne il prezzo di costo.

Il primo di questi comitati stimò che mille libbre di luppolo costavano 14 cents 1½ per libbra e il secondo 12 cents 1¼.

Il terzo comitato provò che 800 libbre di luppolo venivano a 12 cents 1½ la libbra. Ma qui, la difficoltà che consiste a generalizzare non deve impedire di approssimarsi il più che sia possibile alla verità.

Il signor Chotteau aggiunge che egli è provvisto di tutti i documenti ufficiali che egli ha ricevuto da Washington e che dove questi tacevano ha attinte informazioni sui luoghi.

Il signor Reinach ha scritto che il peso di kg. 27.100 dato dal signor Chotteau al bushel di grano non è provato e che d'altronde l'ettare di terra in Francia rende più di grano che l'ettare di terra agli Stati Uniti.

Il signor Chotteau gli risponde che il peso legale del bushel di grano è di 60 libbre. Ora la libbra americana è di 453 grammi. Moltiplicate 453 per 60, voi avrete K 27.180.

Per ciò che riguarda la produzione, il signor Chotteau constata che la terra francese è, in fatto, più fertile che la terra americana. — Prendendo l'acre, ossia 40 are 46 per unità di produzione, si trova che l'acre ha fornito in media agli Stati Uniti, nell'ultime cinque annate, 12 bushels 14 ossia Kg. 329 e 965 ciò che fa 815 Kil. per ettare. Ora, in Francia, nel 1876, 40 are e 46 dettero 16 bushel, ossia kil. 434 e 88. Lo stesso spazio, agli Stati Uniti, non dava nel 1876 che 10 bushels e 4 ossia kil. 282 e 67. Ma la Francia non ha che 6,865,181 ettari seminati a grano, mentre Stati Uniti ne hanno 12,991,422.

Il signor Chotteau termina le sue spiegazioni annunciando che egli sta attualmente organizzando una riunione sopra il bestiame americano, e che si sforzerà di indicare il prezzo di costo in Francia di un bove, di un porco, e di un montone degli Stati Uniti.

Il signor *Clement Juglar* rammenta in prima che la questione del prezzo di costo del grano non è nuo-

va; di già fu trattata nel 1851 in seguito alla proposta Saint Beuve per la libertà di commercio.

Il signor Thiers ripeteva allora, come lo si fa oggi, che in presenza del basso prezzo del grano sopra le rive del Mar Nero e del Danubio, l'agricoltura francese, senza un diritto protettore elevato, non avrebbe potuto reggere la concorrenza. — Esso mostrava l'estensione delle terre, la profondità del suolo, il basso prezzo della mano d'opera e, infine concludeva che il prezzo del grano in queste condizioni non oltrepassava i 10 o gli 11 fr. l'ettolitro. — Erano gli stessi argomenti, le medesime querimonie che noi sentiamo dappertutto intorno a noi a proposito dei grani degli Stati Uniti.

A questa differenza di prezzo tra i diversi mercati, fu facile di dimostrare allora che non bisognava annetterci una sì grande importanza. Nella stessa Francia si poteva constatare questa differenza in un modo ufficiale consultando i quadri per regioni, che si pubblicavano per servire di base alla scala mobile dei diritti sopra i cereali. Un semplice colpo d'occhio sopra questi quadri ci mostrava che pressochè dappertutto in Francia si notavano delle differenze enormi che le facilità di trasporto stesse non facevano scomparire. Così, prendendo due città che potevano comunicare per via di acqua come Marsilia e Tolosa, si constatava che la differenza di prezzo dell'ettolitro di grano era sempre da 6 a 7 franchi; in conseguenza non era da sorprendere che esso fosse allora più considerevole per Odessa.

Oggi avviene lo stesso con gli Stati Uniti; è fuor di dubbio che ivi possono prodursi cereali in condizioni molto più economiche che in Europa, ma ciò che determina il prodotto delle terre, non è il prezzo di costo, ma il prezzo di vendita. Ora, quando la raccolta è buona in Europa, non viene quasi che niente di grano dagli Stati Uniti, fa d'uopo che la carestia, elevando i prezzi, tolga il grano dal mercato interno e lo richiami sopra i mercati esteri.

Se noi ne giudichiamo dalla quota di questi ultimi tre anni il prezzo del grano ha dovuto elevarsi da 25 fr. a 28 e 30 fr. i 100 chil. perchè i grani d'America arrivano sopra i nostri mercati, e ciò con una raccolta eccezionale, per la sua abbondanza, dall'altra parte dell'Atlantico, mentre che presso noi la mancanza era enorme.

Agli Stati Uniti non si fa assegnamento sulla permanenza di uno sbocco assai favorevole ed a prezzi assai elevati, ma ne approfittano. Questa coincidenza di una bella raccolta che trovava uno sfogo in Europa con pagamenti in moneta ha tutto ad un tratto rivolto la corrente dei metalli preziosi, e particolarmente dell'oro agli Stati Uniti. Dopo diciotto mesi i corsi del cambio indicano che vi è vantaggio a pagare in oro; così il drenaggio continua e noi vediamo il livello delle riserve delle banche abbassarsi ogni settimana.

Qui si diffonde a dimostrare i grandi beneficii ottenuti da tutti i paesi produttori di grano, la loro trasformazione e lo sviluppo immenso della consumazione in rapporto ai medesimi, e come le reti ferroviarie attorno a Chicago abbiano veduto le loro rendite prendere delle proporzioni fin qui sconosciute, non trattandosi più di un semplice traffico dall'est all'ovest o dal centro ai porti d'imbarco, ma, ciò che non s'era ancora veduto, di un traffico di ritorno; di qui maggior rendita senza accrescimento di spesa. Per cambiare questi prodotti in

contanti abbisognava della moneta di cui era difetto in queste contrade di nuova formazione, tutte ad un tratto arrivate alla ricchezza.

Col 1° gennaio 1879, avendo avuto luogo la ripresa dei pagamenti in moneta si ricercò l'istrumento di circolazione il più comodo, il metallo di cui vediamo continuamente la corrente che si dirige dall'Europa agli Stati Uniti. Questa corrente stessa non bastò, ma si ebbe ricorso alle riserve delle principali banche dell'Unione e a quelle stesse del Tesoro, e non solo l'oro, fu domandato, ma l'argento eziandio. Così il segretario del Tesoro potè in un modo imprevedibile mettere in circolazione i dollari d'argento che fino ad allora si accumulavano inutilmente nelle casse del Tesoro senza che fosse stato possibile farli penetrare nel mercato.

Si può egli sempre contare agli Stati Uniti sopra un concorso di circostanze così favorevoli? Non è probabile. Frattanto il grano d'America, conclude, ci ha liberato dai prezzi eccessivi della carestia, e se l'agricoltura s'è un po' troppo impaurita per apprezzamenti più o meno ipotetici sul prezzo di costo del grano estero, ciò porterà almeno il buon'effetto di cercare di migliorare i mezzi di coltura.

Il signor *Barral*, segretario della Società d'agricoltura, comincia dal rammentare come abbia provato davanti la Società l'impossibilità di stabilire un prezzo di costo generale medio che si applichi a tutta una contrada. Enumera l'infinita cause che possono in tutti i paesi far variare la rendita dall'uno al triplo, da un'annata all'altra, e dalle quali non possono andare esenti gli Stati dell'Unione come la Francia; che non si deve quindi attribuire un valore assoluto ed invariabile alle apprezzazioni del signor *Chotteau*, che colle sue cifre porterebbe alla idea doppiamente falsa dell'invariabilità del prezzo di costo e dell'invariabilità del peso del bushel di grano e dell'ettolitro, idea falsa su cui si fabbricano ogni sorta di castelli in America.

Nel lavoro del signor *Chotteau* si trova per quattro anni, la rendita per ogni acre, il peso del bushel ed il prezzo di costo sempre espresso con identiche cifre. Un fatto simile non s'è mai dato in nessun posto, e ciò basta a provare l'inermità di simili calcoli, che conducono alle più grandi illusioni quelli che vi prestan fede.

Il peso dell'ettolitro di grano agli Stati Uniti è variabile come in Francia. E due anni fa i grani americani erano bene accolti in Francia appunto perchè avevano un peso, vale a dire eran di qualità superiore ai grani nazionali, mentre quest'anno al contrario il loro peso specifico in generale è minore e per ciò il compratore non gli fa la stessa accoglienza.

Il signor *Juglar* s'è meravigliato che in presenza della nostra abbondante raccolta tuttavia l'importazione dei grani abbia continuato ad essere considerevole: ma ciò si spiega quando si pensi che il grano non serve solo a far pane, ma ha ancora degli impieghi industriali come la fabbricazione dell'amido e dell'alcool; la scarsità del vino e del sidro specialmente hanno dato una grande attività alla fabbricazione delle glucose e alle distillerie. I prodotti si rimpiazzano gli uni cogli altri, è così che una cattiva raccolta di una derrata reagisce sul corso di un'altra, il cui prezzo si mantiene, nonostante una relativa abbondanza.

Eppoi si spaventa a torto l'agricoltore francese

quando gli si parla di concorrenza americana e di una resa di 15 ettolitri di grano per ettaro in tutti gli Stati Uniti, mentre dai documenti annuali pubblicati a più centinaia di migliaia di edizioni dal governo di Washington la rendita media del grano per tutti gli Stati Uniti non oltrepassa i 9 o 10 ettolitri. — Sicchè i nostri agricoltori non sono ora più danneggiati dai coltivatori d'America, di quello che dovevano esserlo 25 anni fa, da quelli delle terre nere di Russia.

Sono le solite esagerazioni che la scuola protezionista ama di propagare perchè quando allarma gli interessi riesce meglio a far credere all'efficacia delle sue dottrine; mentre invece per l'agricoltura come per il commercio è la libertà economica la più completa quella che assicura i progressi, come vien riconosciuto, del resto, da tutti gli uomini versati nelle questioni agricole. — All'appoggio di quest'asserto, il signor *Barral* cita alcune parole del signor *Moll*, di cui l'agricoltura deplora la perdita. Esso, che aveva sostenuto la legge della scala mobile, ha coraggiosamente riconosciuto il suo errore dichiarando che i coltivatori poco fa traevano più vantaggio dalle cattive, che dalle buone raccolte, perchè un decimo di diminuzione della rendita portava un aumento della metà nel prezzo. Ciò era di incoraggiamento a coltivar male. Mentre il solo modo ed efficace di lottare contro la concorrenza straniera è quello di perfezionare le colture.

L'agricoltura non ha da esigere che una cosa, che la si liberi dagli ostacoli, e dai pesi che la gravano, che non la si aggravi a vantaggio di certi industriali, che si sviluppi con mezzi di espansione e di produzione sufficienti, con strade, canali, ferrovie, non facendo loro pagare che la legittima ricompensa per il reso servizio. L'agricoltura francese in tali condizioni ha tutta la forza necessaria per lottare contro la concorrenza estera.

Bisogna convincerla di ciò, invece che ispirare dei funesti allarmi.

Rispondendo in seguito ad una questione del signor *M. G. Renaud* sopra gli effetti della divisione eccessiva della proprietà territoriale e dei risultati che possono attendersi dall'associazione il sig. *Barral* fa notare che gli abitatori del contado hanno riconosciuto tali inconvenienti e che nelle spartizioni prendono delle misure per evitare questo frazionamento esagerato. Quanto ai vantaggi dell'associazione essi sono egualmente compresi, ed è stata già messa in pratica in molti punti per l'uso delle macchine e per l'irrigazione.

ANCORA GLI EFFETTI DEL CORSO FORZOSO

Nei precedenti articoli abbiamo rilevato da un rapido esame della pubblicazione dell'on. Ministro delle finanze, quale sia l'onere a carico dell'Erario e della nazione per i pagamenti fatti dal Tesoro fuori del Regno durante il triennio 1876-78 ed abbiamo concluso colle seguenti cifre certamente notevoli; che cioè l'Erario per acquistare moneta metallica o valori cambiari sulle piazze estere affine di soddisfare ai suoi impegni, ha dovuto sostenere un onere che fu pel 1876 di Lire 6,414,068.83; pel 1877 di Lire 10,587,066.38; pel 1878 di L. 9,749,016.63.

Alle quali cifre è da aggiungersi l'aggio a carico della nazione per quella quantità di monete metalliche che, per imposte od altro, versa nelle Casse dello Stato. Questo aggio sommava rispettivamente, a L. 2,354,726.94 pel 1876, a L. 2,374,114.32 pel 1877 e L. 3,322,527.60 pel 1878, quindi un onere complessivo di aggio così ripartito:

1876	L. 8,768,795.77
1877	» 12,761,180.70
1878	» 13,071,544.23

Totale del triennio L. 34,601,520.70

Vediamo ora quale onere abbiano dovuto sostenere l'Erario e la Nazione per i pagamenti che il Tesoro dovette eseguire nel regno bensì, ma, per la natura dei contratti, in moneta metallica od in moneta cartacea per un valore equivalente all'oro.

Di questo argomento si occupa la seconda parte del libro con 49 prospetti. Anche qui ci limiteremo a riassumere le cifre principali.

Tali pagamenti nel Regno in moneta metallica od in equivalente valore cartaceo ebbero per causa, o spese occorse all'estero, e quindi che si dovevano pagare colla moneta che ha valore internazionale, o spese fatte all'interno ma che per l'indole del contratto dovevano essere soddisfatti in moneta metallica, o in equivalente valore cartaceo. Rispetto alla prima parte, tali spese ebbero a titolo per il Ministero delle finanze l'ammortamento di una serie delle obbligazioni della strada ferrata Asciano-Grosseto, possedute nelle piazze di Bruxelles, Francoforte sul Meno, Ginevra, Londra, Parigi e sommarono nel triennio: pel 1876 a L. 368,672.74 in oro corrispondenti a L. 398,291.57 in biglietti di Banca e quindi un aggio a carico dell'Erario pubblico di Lire 29,618.83; pel 1877 a L. 364,947.33 in oro cioè L. 393,128.55 in biglietti di Banca e quindi un aggio di L. 34,181; pel 1878 a L. 359,159.42 in oro, cioè in biglietti di Banca L. 393,870.55 quindi l'aggio L. 34,714.14.

Il Ministero degli affari esteri ebbe invece a sostenere: spese generali di amministrazione, di personale e di rappresentanza cioè, indennità di viaggio per missioni, spese dragomanali, impiegati e guardie locali, provvigioni, spese legali e di bollo; sussidii ed ospitalità all'estero, cioè, sussidii e spese per cure nell'ospedale italiano a Costantinopoli; acquisto di libri; spese speciali per l'Esposizione marittima di Napoli (nel solo 1876); costruzioni di carceri consolari a Costantinopoli (nel solo 1877); quindi una spesa totale ed un aggio nel triennio:

1876 spesa L. 514,694.08	aggio L. 43,725.26
1877 » » 312,809.98	» » 30,254.98
1878 » » 382,950.84	» » 36,070.13

Siccome i pagamenti furono fatti in oro ed argento l'aggio fu ad immediato carico della Nazione e rappresenta:

L'8,49 pel 1876, il 9,67 pel 1877, il 9,42 per cento pel 1878.

Di minima entità sono le spese sostenute dal Ministero dell'interno che pel mantenimento di carcerati ad Alessandria d'Egitto, nel 1876, pes indennità di missione a Parigi e per le spese diverse in causa della Esposizione universale di Parigi nel 1878, hanno richiesto pagamenti in moneta metallica nel Regno, per Lire 113,98 nel 1876 e Lire 2,712.36 nel 1878 quindi rispettivamente un aggio di L. 9,68 e di L. 255.49.

Nè di maggiore importanza sono i pagamenti di tal genere eseguiti per conto del Ministero dei lavori pubblici. Una indennità di via e di missione a Parigi per la separazione delle strade ferrate dell'Alta Italia da quelle dell'Austria nel 1876 per L. 2634.90. La pigione pel locale ad uso dell'ufficio postale italiano nella stazione ferroviaria di Modane nel 1877 per L. 266.85. E nel 1878 oltre che la spesa per tale pigione, ridotta a Lire 178.10, Lire 35 per libri, e L. 1012.22 per materiali di servizio acquistati a Berca per la sorveglianza dell'esercizio delle strade ferrate. Un aggio adunque nel

1876 di L. 223.83	cioè 8,49 per 0/0
1877 » 25.81	» 9,67 per 0/0
1878 » 115.40	» 9,42 per 0/0

Il Ministero della Guerra ebbe per il 1877 onde acquistare a Devay turbini, conduttori d'acqua, congegni di trasmissione e materiali diversi L. 41,103.94 di spesa, e L. 3,975.37 di aggio; nel 1878 per turbini e congegni di trasmissione L. 55,909.51; aggio L. 3,382.29.

Nulla diremo delle spese occorse all'estero pel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che nel 1877 per spese in causa dell'esposizione marittima di Napoli fece pagamenti per L. 605.30 e quindi in aggio di L. 58.54. Più importante è invece la spesa nel triennio fatta dal Ministero della Marina: per noli, trasporti, missioni, corrispondenza; competenze di nare, scuole diverse a bordo, ecc.; per paghe, soprassoldi ed indennità al corpo di Stato Maggiore ed a quello dei Reali Equipaggi; per acquisto di pane e viveri, per mano d'opera agli operai; per acquisto di materiali, macchine, stromenti ed oggetti scientifici diversi — ebbe a spendere:

1876 L. 1,127,646.67	aggio L. 95,795.58
1877 » 1,776,953.74	» » 171,866.96
1878 » 1,957,445.37	» » 184,371.77

Abbiamo quindi, riepilogando, un complessivo di spese che ascendono pel

1876 a L. 2,043,381.20
1877 a » 2,524,868.14
1878 a » 2,774,113.93

Il pagamento di queste spese venne fatto in moneta metallica ed in biglietti di banca come segue:

	Oro, argento	Moneta cartacea
1876 L. 1,645,089.63	L. 398,291.57	
1877 » 2,131,739.81	» 393,128.33	
1878 » 2,774,113.93	» 393,870.53	

Quindi, a mente di quanto abbiamo sopra ricordato, un carico di aggio per l'Erario, o direttamente per la Nazione, così diviso:

	Per l'Erario	Per la Nazione	Totale
1876 L. 29,618.83	L. 139,750.35	L. 169,369.18	
1877 » 31,181.00	» 206,181.86	» 237,362.86	
1878 » 34,711.41	» 224,195.08	» 258,906.49	

Vediamo ora l'altra specie di pagamenti, quelli cioè dovuti nel Regno in oro ed in argento, od in equivalente valore cartaceo per la natura dei contratti.

I più notevoli di questi pagamenti sono quelli fatti per i Ministeri del Tesoro e delle Finanze; i titoli di questi pagamenti sono: interessi ed ammortamenti delle obbligazioni del prestito Hambro 1851 al 5 per cento (oltre 1 milione di lire, quindi 92 mila di aggio); interessi delle obbligazioni dell'Asse

ecclesiastico (lire 68 mila); interessi ed ammortamento delle obbligazioni emesse a favore della Società anonima per la vendita dei beni demaniali (14 milioni); interessi ed ammortamenti delle obbligazioni della Società anonima per la Regia cointeressata dei tabacchi (22 milioni); interessi dovuti alla Banca Nazionale per il prestito 1875 di L. 44 milioni in oro (2 milioni); annualità dovuta alla Società delle ferrovie del Sud dell'Austria per la costruzione della stazione di Venezia dipendentemente dal riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia (370 mila lire pel 1878); altre spese diverse, come indennità di via e di missione, spese di giustizia e di liti, fitto di locali per le dogane, ecc.; infine per contabilità speciali, cioè prelevamenti di fondi riversati in conto corrente dalla Regia cointeressata dei tabacchi per provvisioni all'estero di macchine, materie prime, utensili, e per le quote che la Società anonima della vendita dei beni demaniali paga in oro e lo Stato anticipa in biglietti di banca per l'interesse e l'ammortamento delle obbligazioni; — per tutti questi titoli i Ministeri del Tesoro e delle Finanze fecero nel triennio i seguenti pagamenti nel Regno:

	in moneta metallica	in moneta cartacea	Totale
1876	L. 44,661,964. 41	L. 30,400,871. 62	L. 75,062,836. 08
1877	» 49,988,424. 03	» 18,141,082. 62	» 68,129,506. 65
1878	» 40,670,876. 52	» 23,417,928. 27	» 69,088,804. 79

quindi un aggio che si divide

	a carico dell' Erario	a carico della Nazione	Totale
1876	L. 2,467,469. 81	L. 3,767,198. 65	L. 6,234,668. 46
1877	» 1,404,934. 67	» 4,810,517. 46	» 6,225,452. 13
1878	» 2,513,755. 10	» 3,810,760. 21	» 6,324,515. 31

Di piccola entità sono i pagamenti fatti per conto del Ministero degli Affari Esteri, dell'Interno e dei Lavori Pubblici. Il primo per associazioni ai giornali esteri e per tasse telegrafiche ebbe una spesa media annua nel triennio di L. 2700 circa; — il secondo per paghe al personale di pubblica sicurezza, per trasporti, ecc., ebbe una media spesa di L. 2500 circa che divengono 17 mila nel 1878 per il concorso alla esposizione universale di Parigi; — il terzo per associazione ai giornali esteri e nei due primi anni del triennio per il concorso nella spesa per la costruzione della stazione ferroviaria di Venezia, L. 37 mila circa nei due primi anni e L. 350 nel terzo. Il Ministero della Marina per titoli analoghi a quelli sopra accennati, ebbe pagamenti nel

1876	per L.	4,243. 25
1877	»	464,514. 06
1878	»	409,504. 47

E riepilogando anche qui abbiamo che i pagamenti dovuti nel Regno in causa della natura dei contratti sommarono nel

1876	L.	75,472,048. 50
1877	»	68,985,741. 53
1878	»	69,520,509. 30

di cui rappresentano l'onere dell'aggio

	a carico dell' Erario	a carico della Nazione	Totale
1876	L. 2,467,469. 81	L. 3,802,038. 88	L. 6,269,508. 69
1877	» 1,404,934. 67	» 4,893,745. 10	» 6,298,679. 77
1878	» 2,513,755. 10	» 3,831,741. 77	» 6,365,496. 87

Raccogliamo ora il frutto di questo nostro breve esame sulle due parti dell'importante lavoro pubblicato dall'onorevole Magliani osservandolo in ciascun anno. Lo rileveremo dai numerosi quadri sintetici che completano la pubblicazione.

Nel 1876 i pagamenti fatti nel Regno salirono a L. 116,745,004. 88: quelli fuori del Regno a Lire 123,108,656. 56 un totale adunque di pagamenti per L. 239,853,661. 44 Per eseguir questi pagamenti occorre una spesa complessiva di Lire 248,764,818. 91, quindi un aggio a carico dello Erario per differenza tra il valore reale di pagamenti ed il loro costo di L. 8,911,157. 47.

Nel 1877 i pagamenti dovuti nel Regno salirono a L. 137,568,109. 29, quelli fuori del Regno a L. 115,544,691. 79 una cifra totale adunque di L. 251,112,791. 08 per la quale occorsero Lire 262,953,975. 13 e quindi un aggio di Lire 11,823,182. 05.

Nel 1878 i pagamenti nel Regno ascesero a L. 140,349,974. 78 e quelli fuori del Regno a L. 78,159,337. 79, cioè in totale L. 218,489,309. 57, ma costarono realmente L. 250,786,792. 71 quindi un onero di aggio per L. 12,279,483. 14.

Potremmo qui a titolo di curiosità mostrare come ad eseguire questi pagamenti il Tesoro abbia adoperate nel 1876 L. 110,549,547. 99 di moneta cartacea e L. 75,121,699. 65 d'oro ed argento, mentre aveva avuto proventi e riscossioni all'estero per L. 14,928,053. 73 ed un aumento per isconto di divise estere per L. 105,222. 04; che nel 1877 i biglietti di Banca adoperati nei pagamenti sono stati per L. 132,140,583. 50, l'oro e l'argento per L. 78,459,972. 83, le riscossioni ed i proventi all'estero per L. 8,795,939. 94, e l'aumento per isconti di divise estere per L. 89,289. 07; — che infine nel 1878 i pagamenti in biglietti di Banca ascesero a L. 134,624,154. 56, quelli in moneta metallica a L. 78,606,919. 92, i proventi e le riscossioni all'estero a L. 9,052,859. 14, e l'aumento per isconto di divise estere a L. 129,678. 22; ma qui facciamo punto non volendo stancare i lettori con un ulteriore ammasso di cifre, e ci riserviamo di esaminare prossimamente l'ultima parte della pubblicazione ministeriale, l'appendice, dove sono esposti i carichi che ha sostenuto la nazione per provvedere alle spese dello Stato, il quale comprò nel Regno con moneta cartacea oggetti presumibilmente gravati di aggio, perchè provenienti dall'estero.

APPUNTI SULLE CONDIZIONI DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE in Sardegna

Nei nostri articoli sul Credito Fondiario dicemmo come, ad eccezione delle Opere Pie di S. Paolo in Torino, tutti gli Istituti che in Italia ne disimpegnano l'esercizio, abbiano inviato al Ministero di Agricoltura e Commercio varie proposte di modificazioni alla legge del 1866 che organizzò siffatta forma di credito nel nostro paese. Le proposte della Cassa di Risparmio di Cagliari non sono presentate, come quelle degli altri Istituti, isolatamente in brevi paragrafi, ma esposte e discusse in una lucidissima e ordinata relazione redatta dal Direttore del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio suddetta, signor Ghiaii Mameli. Spigolando la Relazione vi troviamo alcune notizie che ci paiono interessanti sulla proprietà immobiliare e sulla diffusione del credito nell'isola. Ecco:

Se v'era provincia d'Italia che più vivamente sentisse il bisogno dell'applicazione razionale della legge del 1866, questo si era appunto la Sardegna. Esagerate ed inesatte opinioni sul clima, sulle cose e sugli uomini dell'isola hanno allontanato da essa i coltivatori ed i capitalisti delle provincie continentali del regno, che, abitanti in regioni aventi una popolazione esuberante, preferiscono emigrare per l'America in cerca d'una terra e d'un lavoro che potrebbero qui trovare a migliori condizioni. Quindi immense regioni incolte e che da tempo attendono i benefici del capitale e del lavoro per dare copiosi prodotti, la classe agricola ridotta allo elemento indigeno che è molto lento nello apprezzare e nello applicare alla agricoltura i benefici della meccanica ed i trovati della scienza, e ciò per diletto d'istruzione e di capitale.

In quanto ha rapporto poi all'ordinamento del credito ipotecario, le condizioni dell'isola erano anche più gravi. Le statistiche ipotecarie davano dei risultati fenomenali, dappoi che si registrarono contratti con l'usura del 60, dell'80 e fino del 120 per cento col relativo corredo di multe e penalità spaventevoli. Rari i casi di contratti ipotecari ragionevoli e questi ristretti agli stabili urbani; la media infine dell'interesse elevato al 12 per cento, limite rovinoso che allontanava dai mutui ipotecari quanti di questo mezzo avrebbero voluto valersi per meglio organizzare la proprietà e migliorare i sistemi di coltivazione.

Esistevano vastissime estensioni territoriali e larghe proprietà costituenti i patrimoni dei comuni, delle corporazioni religiose e del demanio dello Stato.

Attesa la scarsità della popolazione, non si riscontrava una giusta proporzione fra la proprietà delle manomorte e dei privati, proporzione che contribuiva a rendere agevole la liquidazione di questi patrimoni nelle altre provincie del regno, senza creare una crisi ed una posizione difficile ai proprietari urbani e rurali. Le vendite si fecero in Sardegna senza riguardo alcuno alla posizione economica dell'isola, ed i proprietari Sardi, soli acquirenti di questi stabili invogliati dalle agevolezze che offrivano le leggi regolatrici di questa liquidazione, s'impegnarono in acquisti che gradatamente assorbirono le risorse vive, il capitale mobile del paese da ciò il tasso esagerato dell'interesse che stava in proporzione diretta colla eccessiva ricerca del capitale, che alla sua volta andava tuttodì assottigliandosi per la liquidazione del debito verso lo Stato. — Questo complesso di circostanze fece salutarv come un sommo beneficio la istituzione del credito fondiario, che in pratica si riscontrò la più benefica fra le locali istituzioni di credito. L'amministrazione però dovette lottare contro gravi difficoltà, sia per la regolare concessione dei mutui, sia per il collocamento al tasso ragionevole delle cartelle fondiarie.

Le regioni infatti dell'isola ove è più densa la popolazione e più accurata la coltivazione offrono una proprietà eccessivamente frazionata, mentre che le regioni meno popolate offrono dei latifondi aventi però un minimo estimo percentuale per ettare ed un problematico valore commerciale.

Ad accrescere le difficoltà concorrevano e concorrono l'anormale condizione della conservazione del catasto Sardo. Non curate dagli uffici governativi e dai privati le vulture catastali, riesce oltremodo difficile

l'accertamento materiale della proprietà, nonchè la constatazione di questa con titoli legali, riscontrandosi enormi differenze nella denominazione delle regioni fra i titoli stessi ed il catasto. — In nessuna regione riesce pertanto così faticosa questa operazione, e basti per provare ciò che in molti casi prima della concessione di un mutuo si dovettero esaminare fino a oltre *trecento* titoli di proprietà per constatarlo legalmente. — Altra difficoltà fu il collocamento delle cartelle fondiarie Sarde. Per il primo biennio la loro negoziazione fuori dell'isola riuscì quasi impossibile. Ma l'amministrazione non si sconsigliò, e, persuasa che le difficoltà di forma si superano solo avvicinando il mutuante al mutuatario, il credito fondiario Sardo fu il primo in Italia a stabilire delle rappresentanze proprie in ogni capo luogo di circondario. — I frutti raccolti dall'opera sua sono i seguenti

Tenuto conto del valore reale della proprietà Sarda, che ascende a circa quattrocento milioni, e del suo debito ipotecario che figura di circa 58 milioni, ma che in realtà non raggiunge i 40 milioni, risulta che i mutui concessi nel quinquennio 1874-78 rappresentano circa il settimo dell'intero debito ipotecario dell'isola. Se poi si esamina la ripartizione del credito concesso dall'Istituto e si tiene conto dei risultati che emergono dai quadri statistici trasmessi al Ministero, si constata il fatto che il credito fondiario Sardo è il primo in Italia per giusta ripartizione del credito fra le provincie componenti la regione assegnatagli e fra le proprietà rurali ed urbane, con qualche vantaggio per le prime.

L'onere gravante la proprietà diminuisce in modo notevole e le tavole ipotecarie registrano una media di interesse molto inferiore alla precedente. Sono ora comuni i mutui al 6 e 7 per cento, e se ancora la media generale è alquanto elevata, ciò si deve al fatto che tuttora hanno vigore vecchie iscrizioni ad una ragione d'interesse superiore alle medie attuali. Il valore della proprietà è aumentato e lo Stato stesso ne risente un beneficio colla più agevole riscossione dei suoi crediti.

LA FONDIARIA

RAMO CASI FORTUITI

Si legge nella *Nazione*:

Il felice pronostico che abbiamo fatti sulla *Fondiarìa*, quando fu creata nella nostra città l'anno passato, sono divenuti una realtà, e noi siamo lieti di vedere questa Compagnia nazionale aumentare ogni giorno più la sua attività, il numero e l'importanza delle sue operazioni e delle sue clientele e dare una vivente dimostrazione del come anche in Italia, al pari che negli altri paesi civili, possa attecchire e prosperare rapidamente un nuovo grande stabilimento d'assicurazione.

Il ramo Incendio, per la cifra dei capitali assicurati in un anno, può ormai gareggiare colle più antiche ed accreditate Compagnie; esso ha avuto, come suol dirsi, il battesimo del fuoco nel colossale sinistro che distrusse la fabbrica di tabacchi di San Pietro Martire a Napoli e in tale occasione fu posta in luce

l'esemplare prudenza della sua amministrazione, mercè la quale, un danno che avrebbe potuto elevarsi a somme enormi si troverà ridotto, per effetto delle riassicurazioni effettuate, a poche migliaia di lire rimaste sole a carico della *Fondiarìa*.

Il ramo Vita ha, in pochi mesi, ottenuto un successo che superò le più larghe speranze; mercè la organizzazione, già formata, della Compagnia del ramo Incendio, e mercè la fiducia che ha subito trovata nel paese, essa fu in grado di compiere operazioni di grosse somme, per le quali occorre, ordinariamente, un lungo tirocinio d'anni e molte prove di puntuale adempimento degli impegni assunti.

Ora, viene in campo il ramo dei *Casi fortuiti*, che è una assicurazione poco praticata e quasi ignota in Italia e nondimeno ingegnosamente ideata e conveniente ad una grande quantità di persone.

Crediamo opportuno di dare un breve ragguaglio di queste nuove operazioni, nella convinzione di adempiere ad un dovere, secondando, per quanto sta in noi, lo sviluppo di un istituto non meno utile al pubblico che ai suoi azionisti.

Il caso *fortuito* o, come dicono i francesi, l'*accident*, deve, secondo la definizione che ne danno le tariffe della *Fondiarìa*, esser prodotto da causa violenta esterna e involontaria e colpire la persona dell'uomo cagionandone la morte o la inabilità alle occupazioni abituali, perpetua o temporanea. Ufficio dell'assicurazione è quello di riparare i danni finanziari che sono l'ordinaria conseguenza di tali disgrazie; e in ordine a questo concetto la *Fondiarìa* garantisce agli eredi delle vittime in caso di morte o alle vittime stesse, in caso d'inabilità perpetua, o temporanea, al lavoro, il pagamento di una somma fissa o di una rendita vitalizia o di un indennizzo giornaliero, secondo le condizioni stipulate e proporzionalmente ai premi pagati.

Non è d'uopo dimostrare a quante diverse circostanze può adattarsi un tale contratto, e difatti, la *Fondiarìa* comincia le sue operazioni in questo ramo, presentando otto combinazioni che sono le seguenti:

Assicurazione collettiva per operai.

In caso di morte di uno o più operai, la Compagnia si obbliga di pagare una somma determinata a favore della loro famiglia, o in caso d'inabilità permanente, all'operaio ferito.

In caso poi d'inabilità temporanea, un assegno giornaliero fino a 180 giorni.

Gli industriali, i costruttori di fabbriche e in generale tutti coloro che sono a capo di un numero di operai o d'impiegati, possono assicurare i loro dipendenti, o questi stessi possono associarsi per fare l'assicurazione a nome di uno e per conto di tutti.

Assicurazione contro le conseguenze della responsabilità civile.

Dai casi fortuiti può, a tenor di legge, derivare a carico dei padroni o capi fabbrica o di chiunque dirige lavori o amministrazioni, sia verso i loro dipendenti, sia verso i terzi, una responsabilità civile che i tribunali liquidano in una somma di danaro: la *Fondiarìa* li rileva dalle conseguenze di tale responsabilità fino a concorrenza della somma assicurata.

Assicurazione speciale pei Pompieri.

Questa combinazione è istituita specialmente a favore dei Municipii, che possono con tal contratto, procacciarsi i mezzi per venire in soccorso dei pompieri feriti in servizio o delle loro famiglie, in caso di morte, senza aggravare di spese straordinarie il loro bilancio.

Assicurazione speciale pei Lavori Agricoli.

È un contratto che può convenire a tutti i proprietari di terre, ai fittanzieri di Lombardia, ai mercanti di campagna della provincia Romana e simili.

Esso viene stipulato, sia a favore degli agenti, impiegati, mezzadri, contadini, operai occupati nelle lavorazioni agricole, sia per sollevare i sottoscrittori dalle conseguenze della responsabilità civile.

Assicurazioni contro le conseguenze dei casi fortuiti prodotti da cavalli e vetture a terze persone.

Tutti i proprietari di equipaggi, i vetturali, i fiaccherai, sono esposti a responsabilità, pei danni che possono essere recati dalle loro vetture circolanti sulla pubblica via.

Con questo contratto la *Fondiarìa* li tiene indenni dalle conseguenze di siffatta responsabilità fino a concorrenza della somma assicurata.

Polizza individuale.

È questa una operazione di universale convenienza; essa si applica a tutti e serve per tutti i casi.

La Compagnia garantisce somme determinate, sia in caso di morte, sia in caso di ferite che producessero infermità temporanea o a vita.

Polizza pei passeggeri in ferrovia.

Questa assicurazione contempla i casi fortuiti avvenuti durante il viaggio in ferrovia, dall'entrata nella stazione di partenza fino all'uscita dalla stazione di arrivo. Essa può essere fatta per un periodo di tempo determinato secondo particolari convenzioni e protegge lo assicurato mentre è in viaggio sulle ferrovie europee.

Polizza pei passeggeri sui piroscafi.

Questa assicurazione si fa per viaggi determinati e garantisce i rischi corsi dall'assicurato finchè è a bordo dei piroscafi designati e durante i trasbordi da un piroscalo all'altro, nonchè nella barca che deve condurlo da terra a bordo o viceversa.

Non sarebbe difficile, e ben lo si comprende, l'ideare altre combinazioni, ma crediamo che intanto le otto menzionate provvedano al bisogno del maggior numero di persone, nei casi più importanti.

La specialità di questa assicurazione è la grande mitezza dei premi che la rende accessibile a tutte le fortune; un impiegato, un professionista che voglia garantire ai propri figliuoli un capitale di L. 20,000 in caso di sua morte per caso fortuito, potrà farlo mediante un premio annuo di L. 25; un viaggiatore in ferrovia può assicurare in caso di morte L. 25 mila ai suoi eredi, con un premio annuo di L. 6, 25; la stessa somma di L. 25 mila sui rischi ferroviari viene assicurata per tutta la vita mediante il pagamento di un premio unico di L. 75; un viaggiatore per mare da un porto all'altro d'Italia, compresa

Nizza, Trieste e Malta, può assicurare la stessa somma di L. 20 mila con un premio di L. 10.

L'assicurazione della responsabilità civile pei casi fortuiti prodotti da cavalli e vetture è più cara, ma le tariffe dovettero esser formate in base alle statistiche, che presentano un numeroso contingente di sinistri di tal natura; d'altra parte è indubitato che la gravità delle condanne pronunciate dai tribunali a carico dei proprietari di vetture; dimostra la convenienza per essi di sottoporsi ad un lieve sacrificio per esserne tenuti indenni. Un proprietario di vettura padronale dovrà, per assicurarsi una somma di L. 10 mila, pagare un premio annuo di L. 100; un proprietario di vettura pubblica o di piazza, potrà assicurarsi fino a concorrenza di L. 5000, mediante un premio annuo di L. 50.

I premi per le assicurazioni collettive per operai, per addetti a lavori agricoli, per pompieri e per garantire le conseguenze della responsabilità civile dei proprietari, capi fabbrica, direttori di costruzioni e simili, si determinano sul doppio dato del numero degli uomini assicurati e del numero delle giornate di lavoro, ovvero sull'importo dei salari.

Un industriale, esercente un'industria non pericolosa, che abbia alla sua dipendenza 100 operai, che lavorino 300 giorni l'anno, potrà assicurarli per un premio annuo di L. 450. In corrispettivo di questo premio, la Compagnia si obbliga a pagare una somma, in caso di morte di uno o più operai, di L. 1000, a ciascuna delle famiglie superstiti, fino alla concorrenza di L. 10.000 per ogni sinistro.

Ci limitiamo a pochi esempi non volendo riferir qui tutte le tariffe, che del resto, vengono distribuite gratuitamente a chi ne fa ricerca presso le Agenzie della Compagnia, e bastandoci di avere richiamata l'attenzione del pubblico su questa nuova assicurazione, che ci pare costituisca un vero progresso nelle istituzioni di previdenza.

Le Compagnie che esercitano il ramo *Casi fortuiti* sono più di venti in Inghilterra e circa altrettante in Francia e, a quanto si può dedurre dai corsi delle rispettive azioni, prosperano tutte e fanno ottimi affari; crediamo che anche in Italia una simile istituzione possa trovare un campo fecondo d'attività e formiamo voti sinceri pel buon successo dell'iniziativa presa dalla *Fondiarìa*.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 gennaio.

Al cader della settimana scorsa il mercato dei valori pubblici si trovava sotto l'impressione di fatti e circostanze che non potevano a meno di esercitarvi sfavorevole influenza. Dapprima le cattive condizioni nelle quali si compì la liquidazione quindicinale di Londra in cui i riporti variarono dal 6 al 12 per cento a seconda della maggiore o minore solidità dei titoli e il rialzo dello sconto dal 3 al 3 1/2 per cento operato dalla Banca d'Inghilterra, provocarono sfiducia e incertezza nella maggior parte dei mercati. Vennero quindi la diminuzione nella seconda settimana dell'anno di oltre 7 milioni nell'incasso metallico della Banca di Francia, e la voce sparsa con insistenza che il governo francese avrebbe fatto nel prossimo febbraio una nuova

emissione del 3 per cento ammortizzabile. Per ultimo la probabilità di un immediata rottura fra la Turchia e la Grecia, a cui dava credito il rifiuto dell'arbitrato proposto dal governo francese, e il tuono aspro di una parte della stampa parigina a proposito della missione Tunisina a Palermo, terminarono col rendere la situazione molto imbarazzante. Tutti questi fatti determinarono nell'ultima parte della settimana passata una forte corrente di ribasso, che continuò a dominare anche nei primi giorni dell'Ottava che termina oggi.

A Parigi fino da mercoledì la voce corsa dell'esistenza di una nota che avrebbe smentito almeno l'imminezza dell'emissione di un grosso prestito e l'ultima circolo'are del governo turco produssero un'eccellente impressione e farono causa della ripresa, che si manifestò su quel mercato. Il 5 per cento da 120.20 declinava a 120.05 per risalire in seguito a 120.30; il 3 per cento da 84.60 scendeva a 84 per riprendere fino a 84.15; e il 3 per cento ammortizzabile da 83.95 cadeva a 85.60.

A Londra la difficoltà del denaro e ragioni politiche contribuirono a mantenere il mercato depresso, e con tendenza debolissima. I consolidati inglesi rimasero a 98 0/16; la rendita italiana a 86 1/4 e la rendita turca da 13 1/4 cadeva a 12 7/8. L'argento fino fu contrattato a 51 1/2 e sul mercato libero dello sconto le firme primarie a tre mesi ebbero denaro al 3 per cento.

A Berlino la rendita italiano da 88.20 declinava a 87.20.

Le Borse italiane trascorsero con la massima riserva, e subirono le oscillazioni segnalate da Parigi.

La rendita 5 per cento da 89.65 indietreggiava fino a 89.40 per risalire ieri sera fino a 89.70.

Il 3 0/0 ebbe qualche affare fra 54,15 e 54,40.

I prestiti cattolici ebbero mercato ristrettissimo e prezzi deboli. Il Blount fu negoziato intorno a 90,50; il Rothschild a 96, e i certificati 1860-64 nominali a 90,70.

I valori bancari subirono quasi tutti qualche deprezzamento. La Banca Nazionale italiana da 2225 retrocedeva a 2202; la Banca Toscana da 860 nominale, a 850 in contanti; la Banca Romana da 1120 a 1110; la Generale da 608 a 604 e il Credito mobiliare da 852 dopo aver toccato prezzi più bassi, risaliva a 861.

Le azioni della Regia in piccole partite vennero negoziate a 890 circa.

Nei valori ferroviari ad eccezione delle azioni meridionali che oscillarono fra 452 e 456, non si fecero affari di sorta.

Il nuovo prestito municipale di Firenze ebbe denaro fra 52 e 52,20.

Nelle cartelle fondiarie abbiamo notato Roma a 471,50; Milano a 500,50; Torino a 500; Napoli a 491,50; Palermo a 491.

Oro e cambi piuttosto sostenuti. I Napoleoni restano a 20,51; il Francia a vista a 102,20 e il Londra a 3 mesi a 25,66.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La **Banca di Francia** alla fine della seconda settimana di gennaio in confronto della precedente presentava le seguenti variazioni, in *aumento* il portafoglio commerciale di fr. 18, 258, 354 e la circolazione dei biglietti di fr. 24, 764, 340; in *diminuzione* l'incasso metallico di fr. 7,097, 242; le

anticipazioni di fr. 5,026,450; il conto del tesoro di fr. 7,019,467 e i conti correnti di fr. 28,510,572.

La Banca d'Inghilterra alla stessa data: in aumento i conti particolari di sterl. 603,690; e in diminuzione la circolazione di sterl. 405,145; il conto del tesoro di fr. 3,910,028; il portafoglio ed anticipazioni di 2,825,054; i fondi pubblici di 604,846; l'incasso metallico di 142,287 e la riserva biglietti di 302,920.

La Banca Romana al 31 dicembre scorso presentava la seguente situazione: Cassa e riserva lire 16,241,650. 17. Portafoglio Lire 33,650,370.52; Anticipazioni L. 5,764,911. 51; Circolazione Lire 44,503,297; Conti correnti a vista L. 1,649,039.93. Conti correnti a scadenza L. 6,778,276. 56.

La Banca Toscana di Credito alla stessa data: Cassa L. 5,355,599. 15. Portafoglio L. 4,147,949.80; Anticipazioni L. 5,519,579. 75; Circolazione Lire 11,542,490; Conti correnti particolari Lire 58,895,85; Idem a scadenza L. 90,952. 49.

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia alla stessa data: Cassa Lire 184,336,629. 52; Portafoglio Lire 266,967,204.41 Anticipazioni Lire 69,259. 172. 33; Circolazione L. 466,525,993; Conti correnti a vista L. 47,674,089. 16; Idem a scadenza L. 57,037,312. 83.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Se si eccettuano alcune leggieri oscillazioni a favore dei venditori, ove furono provocate da una minor quantità di merce posta sul mercato, specialmente su quei luoghi che la neve e la cattiva stagione resero difficili le comunicazioni, i prezzi dei grani rimasero generalmente invariati, e le transazioni come per l'addietro non oltrepassarono i limiti del consumo. Lo stato delle campagne dopo i geli e le nevi cadute ha subito dei notevoli miglioramenti nella maggior parte della Penisola. Il movimento della settimana è stato il seguente: A Livorno i prezzi dei grani si mantennero fra le L. 26,50 e 29 al quintale; e quelli dei granturchi fra L. 18,25 e 19,75. — A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da L. 28,50 a 29,50 al quintale, e i gentili rossi da L. 27,75 a 28,75. — A Bologna i grani della provincia si venderono da L. 28,

a 28,75 al quintale, i ferraresi da L. 27,75 a 28,50; i marchigiani da L. 25,50 a 26,50 e il granturco da L. 18,50 a 19,75. — A Ferrara discreti affari con rialzo del 20% circa. I grani fecero L. 28,50 al quintale per i pronti, e L. 29 per febbraio e marzo. — A Rovigo mercato attivo con sostegno nei grani che si venderono da L. 26,50 a 28 al quintale. — A Cremona i grani furono contrattati da L. 19,50 a 21,50 all'ettolitro; i granturchi da L. 12 a 13,50; il riso nostrale da L. 40 a 42 al sacco cremonese, e il bertone da L. 19 a 21. — A Pavia si praticò da L. 27 a 30 al quintale per i grani, e da L. 34 a 36 per il riso. — A Milano il listino segna da L. 27 a 30 al quintale per i grani; da L. 17,50 a 19,50 per i granturchi; e da L. 29 a 39 per il riso bianco fuori dazio. La segala con aumento di 1 lira fu venduta da L. 23 a 24,50. — A Vercelli il prezzo medio dei risi fu di Lire 23,75 a 27,32 all'ettolitro secondo mercato. — A Torino i grani sostenuti da L. 28 a 31; il granturco da L. 18 a 20,50; la segala da L. 20,50 a 21,50 e il riso bianco fuori dazio da L. 35. a 40,50. — A Genova i grani nostrali ottennero da L. 27,50 a 30,50 al quintale; i Marianopoli da L. 23,50 a 24 all'ettolitro; gli Iska Odessa da L. 23,50 a 23,75 e i Polonia L. 23,50. — In Ancona i grani si cederono da L. 26,50 a 27,25 al quintale e le fave da L. 22 a 23. — A Napoli in borsa gli ultimi prezzi quotati per i grani delle Puglie e Barletta furono di L. 20,27 all'ettolitro per i pronti, e di L. 20,58 per marzo. — A Bari i prezzi praticati furono di L. 25,75 a 26,25 al quintale tanto per i grani rossi, che per i bianchi.

Se'e. — La settimana che termina oggi nel complesso non si è dimostrata tutt'affatto sterile di affari, malgrado la ritrosia subentrata per nuovi acquisti, dopo quelli già combinati anteriormente per reali bisogni di fabbrica, e non per altra ragione. Anche all'estero i varj centri manifatturieri, già discretamente provvisti si tennero in riserbo, ma nonostante questo non si ebbero ribassi di sorta. A Milano tutti gli articoli ebbero discreta ricerca e prezzi sostenuti specialmente per le greggie. Gli organzini 18½20 classici si venderono da L. 70 a 71; detti di 1° e 2° ordine da L. 69 a 65; le greggie 9½10 classiche da L. 60 a 61; dette di 1° e 2° ordine da L. 59 a 56, e le trame classiche a due capi da L. 67 a 68. — A Torino il maggior prezzo raggiunto dalle greggie classiche tutto primo filo fu di L. 61.50. — A Lione si fecero diversi affari con leggiero rialzo per alcuni articoli. Gli organzini italiani 18½20 di 1° e 2° ordine, si venderono da fr. 66 a 70, detti merce primaria 20½22 a fr. 72; le trame 20½22 di 2° ordine a fr. 67, e le greggie 9½10 di 1° ordine da fr. 60 a 62.

Avv. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

EUGENIO BILLI gerente responsabile

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

Per la fornitura d'Olio d'Oliva

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilog. **30000** di Olio di Oliva, per il magazzino di **Napoli**, apre una gara a schede segrete fra coloro che credessero concorrere a tale fornitura,

il capitolato, in base al quale dovrà essere eseguita questa provvista, è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia Santa

Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno 10000 Chilogrammi. Esse offerte dovranno pervenire suggellate e con lettera d'accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 2 pom. del dì 31 del corrente mese. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo capitolato

Ogni concorrente all'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10000 Chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del capitolato.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, 13 Gennaio 1881.

(C. 138)

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

47^a Settimana dell'Anno 1880 — Dal dì 18 al dì 24 Novembre 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometri ¹⁰ annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	202,733.18	16,141.96	58,405.49	247,115.14	9,050.41	1,876.91	2,531.91	627,656.75	1,681	19,522.59
Settimana cor 1879	252,527.61	11,227.92	39,798.04	191,653.51	7,382.90	1,733.77	2,750.24	507,173.99	1,681	15,732.00
Differenza $\left\{ \begin{array}{l} \text{in più} \\ \text{meno} \end{array} \right.$	40,107.57	4,914.04	18,607.45	55,461.63	1,667.51	—	—	120,482.76	—	3,790.59
	» »	» »	» »	» »	» »	57.11	218.33	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. al 24 novembre 1880	13,892,215.37	686,760.48	2,370,573.86	9,857,836.65	336,524.37	56,960.32	103,620.42	27,301,513.47	1,681	18,069.74
Periodo cor. 1879	12,108,173.23	651,060.10	2,188,282.93	8,876,071.75	328,288.25	59,773.86	112,473.25	25,324,128.37	1,674	16,783.24
Aumento	1,784,042.14	35,720.38	182,292.93	981,764.90	8,236.12	—	—	1,980,385.10	7	1,286.50
Diminuzione	» »	» »	» »	» »	» »	2,813.54	8,837.83	» »	» »	» »

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all'Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 138)